

Umberto Macciò

Al mio segnale scatenate i batteri...





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3421-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

A Cristina e Claudio

*Illustribus parentibus, qui scientiae
artiumque cognitionis amorem docuerunt*

Prefazione

Ricordo nitidamente, proprio come se fosse ieri, la vigilia del mio esame di Batteriologia e Virologia all'Università di Medicina e Chirurgia. Allora, nell'ormai lontana torrida estate torinese del 2012, ero un irrequieto ventunenne che mordeva il freno sperando di iniziare al più presto l'attività di tirocinio in ospedale. Pertanto, la mera e arida conoscenza teorica di batteri e virus era per me, come per i miei compagni, soltanto un estenuante e psicotico esercizio mnemonico fine a stesso, senza grande utilità pratica. Per farla breve: decisamente peggio che apprendere a memoria la Divina Commedia, per non scadere nella trivialità paragonando il tutto a un noioso elenco telefonico. Memorizzare per filo e per segno centinaia o forse migliaia di pagine infarcite di verbose descrizioni delle caratteristiche dei singoli microrganismi, con dettagli a volte apparentemente ridicoli, era stato uno sforzo sovrumano che difficilmente dimenticherò. E rammento che proprio la sera prima di questa battaglia vagavo come un'anima in pena, a passeggio con il mio fidato e paziente Bracco Italiano, nel vano

tentativo di distrarmi da quella spossatezza che avevo accumulato. Ma tutto quel mondo inquietante di microbi continuava a ronzarmi prepotentemente nel cervello, e ingenuamente mi promisi: «Sceglierò un ramo di specializzazione dove non avrò mai più nulla a che fare con questi maledetti batteri!».

Alla fine superai il terribile esame, anche brillantemente, e l'esecrando e gigantesco "Microbiologia Medica" di Patrick Murray fu archiviato con sadico piacere in cantina per diversi anni...

Solamente col passare del tempo, in parte anche grazie all'attività clinica e di diagnostica che intrapresi successivamente, compresi lentamente che questo mondo che tanto avevo odiato è inevitabilmente onnipresente in ogni ramo della Medicina, e non solo: della vita in senso lato. L'Impero dei Batteri che invade la nostra quotidianità in maniera pervasiva e inevitabile, può essere uno degli universi più affascinanti con cui veniamo a contatto nel corso delle nostre vite, nel bene e nel male, indipendentemente dalla professione che ci troviamo a svolgere. Già, perché è pur vero che siamo soliti pensare a questi misteriosi microbi come a creature invisibili estremamente pericolose, velate da profondi tabù, o comunque come a dei nemici da annientare con riti di disinfezione, o meglio ancora con potenti antibiotici alle prime avvisaglie di febbre o tosse: dei demoni alle volte letali da temere e starne alla larga. Eppure ciò è vero per meno, molto meno dell'1% del totale dei batteri. I più sono infatti innocui, tantissimi non sono ancora stati scoperti, e molti altri sono perfino indispensa-

bili per la nostra esistenza. Per dare a Cesare quello che è di Cesare, sarebbe anzi opportuno sottolineare che senza l'Impero dei Batteri non potremmo proprio sopravvivere! Anche i più feroci microrganismi patogeni hanno comunque plasmato e orchestrato la storia dell'umanità molto più di quanto abbiano fatto condottieri e sovrani...

Come divulgare allora questa realtà per lo più sconosciuta? Dando agli insoliti protagonisti dignità di parola e sentimenti, portandoli sul palcoscenico nel ruolo di attori quasi umani, facendoli interagire e chiacchierare con le persone in un rapporto paritario, mantenendo tuttavia sempre rigore scientifico per quanto concerne la patologia e le caratteristiche biologiche.

Definite le varie e più importanti "personalità" batteriche, che assumevano spiritosamente virtù, vizi e difetti tipici degli uomini, e amavano salire in cattedra per raccontare epicamente, a volte ironicamente e in maniera anticonvenzionale la propria storia, una storia sempre rocambolesca, e creati i vari intrecci con delle storie umane che potremmo definire comuni, ma che nella loro semplicità possono incantare e insegnare tramite una loro epopea personale, restava solo da definire l'ambientazione della nostra commedia.

Non era però necessario creare trascendentali o esotici universi paralleli per rendere questo frizzante insieme ancora più magico: il mondo più suggestivo in cui collocare i nostri eroi non poteva che essere la nostra bella Italia, di cui ho deciso di mettere in

luce uno degli aspetti meno conosciuti, cioè i piccoli borghi o le città meno blasonate dall'industria del turismo.

Cimentarmi in quest'avventura in tutto e per tutto bizzarra e anticonvenzionale è stata per me una vera e propria maratona culturale che mi ha fatto intraprendere viaggi inaspettati laddove non avrei mai né pensato né osato arrivare.

E oltre ad avermi divertito oltre ogni dire, un po' per i toni irriverenti e antiaccademici un po' per la curiosa interazione che a volte può avere un batterio con un uomo, mi ha accompagnato in un percorso personale dopo il quale vedo ciò che ci circonda con occhi totalmente diversi.

L'uomo nella sua genialità e originalità è anche una creatura fragilissima, molto più di un cristallo di boemia, e può essere messo in scacco da creature che nemmeno vediamo, se non con l'ausilio di microscopi e opportune colorazioni, peraltro nemmeno sempre sufficienti per riuscire nell'impresa. E chiusi a riccio nel nostro narcisismo, spesso dimentichiamo che essi sono però anche indispensabili, per noi e per l'ambiente.

Dovendo tirare delle conclusioni, una volta giunto al termine di questa curiosa esperienza, ritengo che lo scopo principe dell'opera sia avvicinare i lettori all'Impero dei Batteri.

Per il profano può essere letta come un insolito romanzo, nonché rappresentare una prima "guida anti-accademica" sull'argomento, mentre per colui che già possiede conoscenze a riguardo può essere

un modo per osservare i nostri “piccoli eroi” con un approccio diverso, corredato dai numerosi *gossip* che circondano la loro vita e dei grandi scienziati che al loro studio si sono consacrati.

Non ha naturalmente la pretesa di essere un saggio, giacché ne esistono già numerosi e pure assai autorevoli, redatti da illustri infettivologi e microbiologi, ma vuole semplicemente coniugare le meraviglie di uno dei paesi più ricchi e affascinanti del mondo, l'Italia, con il mondo batterico in maniera spiritosa e edificante.

Ciò che resterà sempre ammaliante della lettura, al di là di tutto, è che ciascun singolo lettore plasmerà sempre un proprio singolare e irripetibile universo di emozioni a partire dallo stesso romanzo.

Buona lettura!

L'autore
Zurigo, Gennaio 2020

La Valle d'Aosta e il Rascard degli Estremofili

Gli sci saltellavano allegri in un generoso mezzo metro di candida e spumeggiante neve farinosa, appena depositatasi nella notte. Il tipico mormorio sommerso delle lamine si fondeva armoniosamente con la natura immacolata, giù per gli irti pendii vergini e silenti, in un infinito firmamento di piccoli cristalli sfavillanti.

I raggi solari cavalcavano indomiti per l'aria tersa e frizzante, accarezzando le fronde dei quieti larici immersi in un cullante sonno invernale.

Agostino si esibì in un paio di curve danzanti, avvolto da una soffice e scintillante nube di leggiadri corpuscoli ghiacciati, per poi fermarsi in un punto panoramico.

Nonostante frequentasse da oltre vent'anni la valle d'Ayas, dove trascorreva abitualmente le vacanze natalizie ed estive con la famiglia da quando era un fresco adolescente, riusciva sempre a commuoversi al cospetto di quella vista, come fosse sempre la prima volta.

Scendendo dal Colle Perrin, meta d'obbligo per tutti gli scialpinisti che si avventurano in quella valle

magica dominata dal misterioso Castello di Graines e stellata dai tipici *rascard*, avvolti da quell'eco sussurrante di una recondita anima *walser*, si gode del potente spettacolo sovraneggiato dai signori delle Alpi Pennine: l'aguzzo Cervino affiancato dall'imponente gruppo del Monte Rosa, regno incontrastato delle solenni nevi perenni.

Pervaso da un piacevole, mistico sentimento di fusione con la natura montana, egli aveva perso quasi la concezione del tempo. Gli capitava sempre così, anche se non aveva oramai più idea di quante volte avesse effettivamente conquistato quella meta con gli sci.

Con un sorriso, finalmente il primo dopo la settimana di lavoro appena trascorsa, si risistemò la maschera e diresse nuovamente gli sci verso valle, puntando verso il piccolo e pittoresco villaggio di Cuneaz, un rustico borgo di una decina di baite e *rascard* immerso in un'atmosfera bucolica d'altri tempi. Per lui era una tappa consueta e ben collaudata al rientro da quella gita, principalmente con il fine sorseggiarsi un buon tè caldo accompagnato da una fetta di torta ai mirtilli, e scambiare quattro chiacchiere con il gestore del rifugio "l'Aroula".

Tutto allegro e baldanzoso, dopo aver parcheggiato sci e bastoncini nel pianoro antistante al rustico edificio in pietra, spalancò la porta con decisione.

Il tipico accogliente tepore del rifugio gli accarezzò il volto, ancora stordito per le algide temperature, infondendogli immediatamente quell'intima e rassicurante accoglienza che solo chi ha frequentato ed amato i rifugi di montagna può capire.

«Bondzor, Agostino!» lo accolse gioviale in *patois* valdostano, con un ampio gesto del braccio, un omo-ne con una camicia a quadri dietro al bancone di legno e ruvida pietra «Reduce dal Perrin, vero?».

«Giornata leggendaria» rispose l'altro avvicinandosi con una fanciullesca e ridente euforia «ma davvero gelida... credo che mi farò corrompere da un goccio del tuo genepì, giusto per scaldarmi un pochetto».

«Poi vorresti fermarti per pranzo?» lo tentò felice l'oste «non si è ancora visto nessuno oggi, sei il primo. Se vuoi ho la polenta concia...».

«Oh beh, non si può certo rinunciare ad una simile offerta» ridacchiò Agostino «Sì, mi posso ben fermare, tanto a casa non mi aspetta nessuno, suppongo...».

«Il solito scapolone!» lo beffeggiò l'altro porgendogli un bicchierino contenente del liquore paglierino «Non ti sei ancora deciso a sposarti con la bella Federica?».

Agostino bevve un sorso generoso con piena goduria, socchiudendo gli occhi quasi come uno sciamano che ricerca il contatto con qualche misterioso e potente spirito della natura, per poi dichiarare con un ghigno forzato: «Ci siamo lasciati da un po' oramai. E poi, chi me lo fa fare di avere un'altra fidanzata, che inizierebbe senza dubbio a chiedere a gran voce matrimonio, figli e quant'altro? Del resto sto così bene solo! E poi, senza le catene di una moglie, o, peggio ancora, dei figli, guarda la splendida libertà che mi posso concedere: scialpinismo, arrampicate, tour in

bici, viaggi epici in luoghi estremi... per quale motivo dovrei cambiare questa vita idilliaca?».

Solamente alla fine della frase Agostino realizzò che il gestore del rifugio si era letteralmente volatilizzato: stava parlando da solo ormai da un pezzo.

Infatti il locale si era d'un tratto ed inquietantemente trasformato in uno spazio vuoto e silenziosissimo. Agostino riusciva quasi a percepire il proprio battito cardiaco.

Di primo acchito pensò a uno scherzo, e chiese ad alta voce, sforzandosi di ridere e ad apparire spavaldo: «Beh, dove ti sei nascosto?».

La sua voce tremante risuonò orribilmente stridula.

Nessuna risposta.

Agostino iniziò ad avvertire il fiato corto e il cuore pompare più nervosamente del solito: oltre all'estrema quiete si stava sviluppando un'indefinita atmosfera quasi magica, come se da un momento all'altro stesse per materializzarsi qualche creatura mitologica... Stava di certo per accadere qualcosa di insolito.

Eppure egli non si era davvero accorto di nulla, nulla che avesse lasciato presagire un così balzano mutamento. Cosa mai poteva essere accaduto? Ogni forma di vita ed ogni rumore parevano essere stati risucchiati in un baratro annichilante.

Appoggiò tremante il bicchiere di genepi, ormai vuoto, e si diresse verso l'uscita: sicuramente il gestore del rifugio era uscito un attimo ed era lì fuori...

Ma non appena aprì la porta, non riuscì a trattenere un grido di sorpresa: il consueto paesaggio dell'al-

ta valle d'Ayas era svanito. I prati innevati e le severe foreste di abeti rossi e larici non dominavano più quel mondo incantato con la loro rassicurante presenza.

Si trovava invece sperduto in un fitto e infinito bosco di imponenti faggi, vestiti dei malinconici ma tiepidi colori autunnali. La colonna sonora di quella natura incantata era il sussurro di una timida brezza e un lontano sommosso cinguettio corale appena udibile. Le sue narici si riempirono di un'aria piuttosto umida, pervasa da un delicato odore di terriccio e funghi. Ad un centinaio di metri da lui, in una radura, si intravedeva una costruzione a pianta quadrata dal tetto con lose in ardesia e con le pareti in legno, e poggiante non direttamente al suolo, bensì su dei funghi di pietra disposti ai poli dell'edificio: un tipico e grazioso *rascard*. Se non altro, rifletté, era una prova indiretta che si trovava in Val d'Aosta o per lo meno in un territorio *walser*. Razionalmente si trattava di una sorta di distorta allucinazione momentanea, fomentata da un bel *cocktail* di stanchezza, gelo invernale e liquore.

Agostino titubò diversi istanti e poi pensò di ritornare indietro, ma voltandosi notò che pure il rifugio dove era giunto pochi minuti prima era stato inghiottito nel nulla, chissà in quale remoto dove. L'unica cosa visibile alle sue spalle era ora l'immensa distesa di alberi secolari, tutti perfettamente allineati, quasi come i soldati di una legione romana, trasformati in piante da qualche oscuro maleficio in tempi antichi.

A questo puntò cominciò gravemente a percepire una oscura paura crescere prepotentemente in lui,

come un'ombra maligna: avvertì la stessa sgradevole sensazione di panico, di quella disarmante impotenza interiore che gli scuoteva le membra e gli troncava spietatamente l'aria, come quando era stato bloccato su una parete di ghiaccio in Himalaia diversi anni prima, sorpreso da un'improvvisa e furiosa bufera di neve, cui era scampato per pura fortuna.

Avanzò cautamente, accompagnato dal croccante scricchiolio delle foglie secche e delle faggeole che giacevano sul tappeto di morbido humus, attraverso un reticolo di luce ambrata che penetrava timida tra le fronde.

Bussò incerto alla porta del *rascard*.

Nessuna risposta, solo il cupo risuonare delle nocche sul ruvido legno solcato dal tempo.

Ritentò, questa volta con maggiore veemenza.

Silenzio assoluto. Di nuovo.

Tentennante, decise allora di entrare, con gli stipiti di metallo arrugginito che cigolarono minacciosamente.

«Permesso? C'è nessuno?».

Ad Agostino venne quasi un colpo.

Davanti a lui, a due metri dall'ingresso, stava immobile una donna alta e snella, dai serici capelli scuri e lisci raccolti in un chignon, che indossava sportivamente ma elegantemente un paio di jeans scuri ed un allegro pullover rosso natalizio, ai piedi delle *Convers All Star* in tinta mimetica.

Rimasero alcuni istanti incerti a fissarsi, e Agostino a contemplare quei dolci e vispi occhi nocciola ipnotici, ma nessuno dei due parlò.

La donna accennò poi un sorriso.

Agostino prese coraggio, un po' rincuorato da quell'espressione: «Ehm, mi scusi devo essermi perso...». Il suo cuore non accennò minimamente a calmarci.

La donna pareva invece imperturbabilmente serafica. Tacque e rimase immobile, ma continuò a sorridergli, piegando poi leggermente il capo da un lato, come in segno di un paziente ascolto.

«Mi scusi» continuò rauco Agostino, imbarazzato da quel silenzio alquanto teso «ho bussato ma non ho ricevuto risposta... Volevo solo sapere dove sono, ero convinto di essere a Cuneaz, ma ora è svanito tutto... Sono piuttosto confuso, non so come sia possibile: lei può spiegarmi forse che cosa sta succedendo?».

«Merak» rispose la donna con voce briosa senza aggiungere altro.

«Come, prego?».

Agostino aggrottò la fronte meditabondo. Forse la sua interlocutrice era straniera...

«Merak» ripeté costei, poi, accortasi dell'occhiata vacua e perplessa dell'uomo, spiegò: «Merak è la felicità, il piacere per le piccole cose di tutti i giorni, il sentirsi un tutt'uno con l'universo...».

Ancora più assurdo, tutto quanto, ancora più psicotico...

«Pensavo fosse un modello di Maserati» buttò lì Agostino per sdrammatizzare, quando in realtà interiormente era seriamente preoccupato: cominciava a sperare che tutta la faccenda si rivelasse essere in verità qualche incubo bislacco, da cui non vedeva l'ora di uscire al più presto.

La donna ridacchiò: «Da un insegnante di Scienze mi sarei aspettata più che ricordasse la quinta stella più luminosa della costellazione dell'Orsa Maggiore, ma anche il riferimento ad un'auto sportiva è quantomeno simpatico...».

«Come fa a sapere che insegno Scienze?» inquisì costernato Agostino, gli occhi sbarrati. Aveva sempre disprezzato coloro che miserabilmente cadono vittima di raggiri e imbrogli, ritenendoli degli ingenui creduloni, ma ora gli sembrava inequivocabile l'evidenza che pure lui era stato evidentemente pescato da qualche abile truffatrice: era l'unica spiegazione. Forse era stato ipnotizzato, e alla fine per uscire da questa atra commedia avrebbe dovuto smerciare un'ingente quantità di denaro, proprio come coloro che egli reputava dei deboli.

«Merak» continuò l'altra invitandolo a pazientare con un cenno della mano, come se ne avesse percepito quel disagio carico di sospetto che lo crucciava «è in realtà un mondo. Il mondo più affascinante, variegato ed imprevedibile che possa esistere: l'Impero degli Infinitamente Piccoli!».

«Sarebbe a dire? Ma lei chi è, e soprattutto cosa c'entra con tutto questo?».

«Merak è l'Impero dei Batteri» continuò a spiegare pacatamente la donna «e, a proposito: il mio nome è Menvra. Ti accompagnerò in questo universo. Se lo desideri sarò una specie di guida...».

«Batteri? E perché mai? Perché proprio io?» chiese con stizza crescente Agostino «se non mi interessasse? Io voglio solo uscire da questo posto per tornare dove mi trovavo fino a cinque minuti fa!».